

GRUPPO DI STUDIO SUL CINQUECENTO FRANCESE

14

«IL SEGRETARIO È COME UN ANGELO»

Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche,
ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento

a cura di
ROSANNA GORRIS CAMOS



SCHENA EDITORE

GRUPPO DI STUDIO SUL CINQUECENTO FRANCESE

«IL SEGRETARIO È COME UN ANGELO»

Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche,
ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento

Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio
Verona, 25-27 maggio 2006

a cura di
ROSANNA GORRIS CAMOS

con la collaborazione di
SARA ARENA
e LAURA COLOMBO



SCHENA EDITORE
2008

INDICE

- 7 ROSANNA GORRIS CAMOS, *Dall'angelo alla colomba: il volo del Segretario*

A SECRETIS

- 31 TOBIA ZANON, *Campi semantici e usi letterari del termine segretario: dalle Origini al primo Barocco*

ALTER EGO, POULPE OU CAMÉLÉON

- 47 OLIVIER MILLET, *Calvin, la main du maître: questions d'authenticité*

L'ART DES SECRÉTAIRES

- 63 VIVIANE MELLINGHOFF-BOURGERIE, *Le Secrétaire de Gabriel Chappuys, face au Del Secretario de Francesco Sansovino et à The English Secretary d'Angel Day. Remarques sur l'héritage de l'éthos épistolographique érasmien*
- 93 CONCETTA CAVALLINI, *L'art du secrétaire dans l'œuvre de Battista Guarini: théorie et pratique, Il Segretario et les Lettere*
- 109 ANDERSON MAGALHÃES, «*Uno scrittore di cose secrete*»: *la fortuna de Il Secretario di Torquato Tasso tra Italia e Francia*
- 143 FELICE GAMBIN, *L'inchiostro e la spada. Il segretario nella trattatistica spagnola del Cinque e Seicento*

I MONDI E GLI UFFICI DEL SEGRETARIO, «FEDELISSIMO GUARDATOR DE' SECRETI»

- 163 MARIANGELA MIOTTI, *Tra sigillo e imprese: il lavoro dei segretari delle Accademie*
- 175 MONIA MEZZETTI, *Essere segretario in tempi difficili: Lhuillier de Maisonfleur alla corte del duca d'Alençon*

- 185 DOMINIQUE DE COURCELLES, *Les enjeux politiques de l'angéologie à la Renaissance: de Nicolas de Cues à Francisco Suarez et Francisco Pacheco*

CARTE MESSAGGIERE

- 199 CATHERINE MAGNIEN-SIMONIN, *Etienne Du Tronchet, secrétaire, des Lettres missives et familiares (1569) aux Finances et Thresor de la plume française de E.D.T. (1572)*
- 215 MARIA GRAZIA BIANCHI, *Una galleria di segretari. Le Lettere di Jacopo Corbinelli, la vita di corte e il ruolo intellettuale del segretario*

FIGURE DI SEGRETARIO

- 243 ANNE-MARIE LIEVENS, *Periferia del potere e propaganda della missiva: segretari spagnoli nelle stamperie veneziane*
- 261 DANIELA COSTA, *Dall'ideale del cortegiano alla figura del segretario: metamorfosi del modello castiglionesco tra Italia e Francia nel Cinquecento*

VERS SECRÉTAIRES

- 273 FRANK LESTRINGANT, *Le secret de Clément Marot*
- 293 GEORGE HUGO TUCKER, «Cygnes» du «secret» et vers «secrétaires» chez Joachim Du Bellay

SECRETES FLAMES

- 327 MAGDA CAMPANINI CATANI, *Dal manuale alla raccolta: teoria e pratica della scrittura epistolare attraverso i secrétaires*
- 339 VALERIO CORDINER, *Lupolde, o l'avvedutezza dei segretari*

ANDERSON MAGALHÃES

«UNO SCRITTORE DI COSE SECRETE»:
LA FORTUNA DE *IL SECRETARIO*
DI TORQUATO TASSO TRA ITALIA E FRANCIA

[...] io presi la penna in mano per consumar tutta questa mia vita in scrivere, & dare al mondo parte di quel talento, che mi ha ceduto il Signore.

(FRANCESCO SANSOVINO, *Del Secretario*).

*Dalla formazione del «Principe Heroico»
all'istruzione del «Perfetto Secretario»*

Formare un «Principe Heroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquillamente vivere»: è questo l'intento didattico enunciato subito nel frontespizio dell'opera *Il Principe*¹, di Giovan Battista Nicolucci, detto il Pigna. Figlio di uno speciale originario di Cortona, dall'insegna della cui bottega deriva il soprannome, il Pigna diventa segretario del duca Alfonso II d'Este, professore universitario, scrittore politico, notaio camerale, storico, umanista e poeta², affermandosi come una delle figure di maggior prestigio della Ferrara della seconda metà del Cinquecento. Egli compone *Il Principe* per la formazione di Alfonso³ durante gli anni che precedono la sua assunzione al ducato; infatti, nella dedica, l'autore dichiara di averlo scritto «gli anni passati a Donno Alfonso da Este, allhora

¹ IL PRINCIPE | DI GIO. BATTISTA | PIGNA, | AL SERENISS. EMANUELE | FILIBERTO DUCA | DI SAVOIA. | Nel quale si descrive come | debba essere il Principe Heroico, sotto il cui | governo un felice popolo possa | tranquilla & beatamente | te vivere. | CON PRIVILEGIO. | IN VENEZIA. | Appresso Francesco Sansovino | MDLXI. | L'esemplare preso in esame è conservato presso la Biblioteca Labronica di Livorno, sotto la collocazione 094-O-0323, numero di inventario 241372. Fra le sue opere ricordiamo: *Il duello*, diviso in tre libri, Venezia, Valgrisi, 1554; *Gli heroici*, Venezia, G. Giolito de' Ferrari, 1561 e *Historia de' Principi d'Este*, primo volume, Ferrara, F. Rossi, 1570. Per studi sulla vita e opere del Pigna, si veda, CARLO SIMIANI, *La contesa fra il Giraldo e il Pigna*, Treviso, Stab. Tip. Turazza, 1904; NEURO BONIFAZI, *G. B. Pigna, il Tasso e Il ben divino*, in «Studi tassiani», X, 1960, pp. 53-71; RITA BALDI, *Giovan Battista Pigna: uno scrittore politico nella Ferrara del Cinquecento*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienza Politica», Università di Genova, 1983 e DAVID NOLAN, *Gli Amori di G. B. Pigna riscoperti*, in «Deputazione provinciale ferrarese di storia patria - Atti e memorie», serie III, XXI, 1975, pp. 59-83.

² Cfr. RITA BALDI, *Giovan Battista Pigna: uno scrittore politico nella Ferrara del Cinquecento*, cit., p. [5].

³ *Il Principe* fu scritto dal Pigna per Alfonso II d'Este, però fu dedicato il 15 luglio 1561 a Emanuele Filiberto duca di Savoia: «sapendo quanto V. Altezza si confaccia col Duca mio di Principato, di sangue, d'armi, di professione, di magnanimità & di perfetto valore, ho voluto consacrarlo a lei, parendomi in questa guisa che si come ambi sono congiunti d'affinità, di costumi, di spirito e d'una vera umiltà di voglie, così debbano essere accoppiati in questo tanto honorato soggetto di che io mi son posto a trattare». Cfr. GIO. BATTISTA PIGNA, *Il Principe*, cit., dedica.

Principe, hora Duca di Ferrara mio Signore, un Principe»⁴. Quest'opera rivela da un lato la fiducia dell'autore circa la disponibilità del suo giovane signore ad allinearsi al suo intento precettistico, dall'altro lascia intendere come Alfonso si sia effettivamente formato sotto la guida del proprio segretario. In questo trattato il Pigna tratteggia il modello del principe eroico, individuandone qualità, formazione culturale e compiti precipi, ponendolo in aperta antitesi con il tiranno.

L'autore riflette anche sul rapporto del principe con i funzionari di corte, come il consigliere, il filosofo, l'ambasciatore e il segretario. In una disquisizione su quest'ultimo, il segretario estense fa l'apologia della propria funzione e la esalta assimilando i «segretari» agli «angeli» ed elogiando la meritata dignità della professione in cui il segretario viene ripetutamente definito come *alter ego* del principe, atto non solo a sostituirlo in vita, ma persino a succedergli:

Là onde Eumene, Secretario principale di Alessandro Magno, fu principalissimo appresso lui et gli successe nel Regno, portato inanzi dal proprio valore et dal buon giudizio del Re⁵.

Il Pigna dà l'opera alle stampe a Venezia presso l'intraprendente tipografo Francesco Sansovino, solo nel 1561, cioè quando il suo discepolo aveva già assunto la direzione del ducato estense⁶.

Sicuramente lo stampatore Sansovino s'ispira alle considerazioni del Pigna sul segretario per la composizione del suo *Del Secretario*⁷, un trattatello stampato nel 1564, proposto in quattro libri, che per la prima volta pone sul frontespizio l'insegna della professione segretariale. Il Sansovino inoltre plagia la disquisizione sul segretario, tratta da *Il Principe*, e la utilizza come esordio del primo libro del proprio trattato⁸. Ad esempio egli prende il seguente passo del Pigna:

si confiderà ne soli suoi piu confidenti, i quali saranno i provati da lui per lungo corso di tempo, et in casi di riguardo grandissimo, et tali sogliono essere gli intimi secretari, che da Teologi sono comparati a gli Angeli piu aderenti a Dio, per-

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*, p. 31v°.

⁶ Alfonso assunse la direzione del ducato il 26 novembre 1559, a seguito della morte del padre Ercole II d'Este, avvenuta il 3 ottobre dello stesso anno. Cfr. RITA BALDI, *Giovan Battista Pigna: uno scrittore politico nella Ferrara del Cinquecento*, cit., p. 74.

⁷ DEL | SECRETARIO | DI M. FRANCESCO | SANSOVINO | LIBRI VII. | *Nel quale si mostra & insegna il modo di scriver | lettere acconciamente e con arte, | in qualsiasivoglia soggetto; | Con gli epitheti che si danno nelle mansioni | à tutte le persone così di grado, | come volgari; | Et con molte lettere di Principi, & a principi scritte | in varj tempi, & in diverse occasioni. | CON PRIVILEGIO. | IN VINEGIA.* Presso Altobello Salicato. 1591. | Alla Libreria della Fortezza. | Per studi su questo trattato e sulla rispettiva traduzione francese, si veda, MIREILLE BLANC-SANCHEZ, *Francesco Sansovino et son Del Secretario*, in «Filigrana», Université Stendhal-Grenoble III, VI, 2000-2001, vol. I, pp. 11-88 e PATRICK MULA, *De Venise à Paris: L'art des Secrétaires de Gabriel Chappuys entre Traduction et création*, *Ibid.*, pp. 115-182.

⁸ La tesi del plagio operato dal Sansovino è già espressa nel saggio di SALVATORE S. NIGRO, *Il Segretario*, in AA. VV., *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1991, pp. 91-108. Approfondimenti sui plagi attribuiti al Sansovino, tratta GIUSEPPE ZONTA, *Note betussiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. LII, 1908, pp. 353-365. Notizie autobiografiche sulla vita e le opere del Sansovino si trovano nella lettera da lui indirizzata il 15 dicembre 1579 a Gian Filippo Magnanini, segretario di Cornelio Bentivoglio, con la quale si chiude il settimo libro del *Secretario*.

che essi son prossimi al Principe ne servizii, non del corpo, o delle facultà, ma dello spirito, che tira seco ogni cosa in conseguenza, et che rende l'ufficio honoratissimo⁹.

Lo propone analogo nei temi ma in una diversa forma sintattica e lessicale:

La dignità del Secretario è tanto importante che i Teologi l'hanno agguagliata a gli Angeli più vicini a Dio, perche egli è prossimo al Principe ne servitj, non del corpo, o delle facultà, ma dello spirito, che tira seco ogni cosa in conseguenza & che rende là officio honoratissimo, et degno¹⁰.

Così il Sansovino si regola utilizzando le parole del Pigna, anche in altri passi del principio del suo *Secretario*. Il trattato sansoviniano viene riproposto in sette libri nel 1579: nei primi tre contiene la parte precettistica e negli altri quattro una scelta di lettere. Grazie alle quattordici edizioni, l'ultima del 1608¹¹, l'opera riscuote un grande successo. Infatti l'autore, soddisfatto e compiaciuto dell'esito del proprio lavoro, si rivolge ai lettori con queste parole:

Sono horamai parecchi anni che io scrissi il presente libro, fu l'occasione di diverse lettere che vennero in quei tempi a luce di diversi huomini eccellenti nella lingua nostra. Nei quali vedendo io stile & concetti, & considerando che per me si sarebbe assai pietoso officio; quando fra tanti fiori, scieglieffi si fatto numero di loro, che io potessi tesserne una bella, & vaga corona, composi questo ordine di scriver lettere, sotto titolo di *Secretario*, per istruzione di molti che non sapendo esplicare i concetti loro, quantunque buoni & pieni, gli spiegano senza ordine, o regola alcuna¹².

Da questo passo si comprende come il compito del segretario proposto dall'autore consista, di fatto, nell'abilità dello scrivere lettere; è proprio per merito di quest'opera che il Sansovino è ricordato come colui che per primo diede alla lingua italiana un trattato su quest'arte, corredandolo, in più, per comodità del pubblico, di numerosi modelli di lettere appropriate a tutti i casi della vita, pronte per essere impostate ad uso proprio di qualsiasi lettore. Questo *Secretario*, nato da una costola del *Principe*, diviene il progenitore illustre di tutta una famiglia di pubblicazioni congeneri, giacché dà inizio ad una tradizione epistolografica per la formazione del «perfetto segretario»¹³. L'immediato successo dell'opera è dato dal fatto che i

⁹ Cfr. GIO. BATTISTA PIGNA, *Il Principe*, cit., p. 31v°.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Del Secretario*, cit., p [1].

¹¹ Per notizie su queste edizioni, si veda, AMEDEO QUONDAM, *Le "carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 311. Da consultare anche per tutte le notizie bibliografiche relative agli altri trattati sul Secretario.

¹² Cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Del Secretario*, cit., «Ai lettori».

¹³ Per studi critici sul Secretario, si veda, MARIA LUISA DOGLIO, *Le Istituzioni di Mario Equicola: Dall' "institutio principis" alla formazione del segretario*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XCIX (1982), vol. 159, fasc. 508, pp. 505-535; ID., *Il Secretario e il Principe*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 1993 (studi su *I Dialoghi piacevoli* di S. Guazzo e su A. Ingegneri); MARCELLO SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del Secretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, Angeli, 2004; JACQUES DE MONTS, *L'Europe d'Henri IV: la correspondance diplomatique du secrétaire d'État Louis de Revol, 1588-1593*,

segretari, specie i principianti o gli sprovveduti, nelle loro diverse tipologie, segretario di principi, di nobili più o meno graduati, di cardinali, di repubbliche, di comunità, di istituti e apparati statuali, avvertono la necessità di opere di formazione per svolgere meglio la loro attività. Pertanto il trattato del Sansovino è un manuale prezioso, dato che insegna, con assoluta puntualità, con quali formule d'omaggio ci si può rivolgere al papa o all'imperatore o al re di Francia e, scendendo per tutta la scala gerarchica, alle persone più umili. Dunque quando un segretario ha sulla scrivania questa specie di «galateo epistolare» è sicuro degli appellativi da adoperare nel rivolgersi a chiunque nel modo più appropriato alla sua posizione.

Il trattatello sansoviniano non può essere assolutamente messo a confronto con *Il libro del Cortegiano*, del conte Castiglione: quest'ultimo è infatti il prototipo dei nuovi manuali per istruire nell'arte di comporre missive, in esso il vero gusto dello scrittore rimane la serena contemplazione e la distaccata rappresentazione artistica di un ideale di perfezione umana. Invece l'intento del Sansovino si rivela pragmatico, egli propone soltanto, senza sottintesi artistici, un fine professionale e precettivo: insegnare ai principianti come si fa a diventare un segretario competente.

Genesi e fortuna editoriale del trattato tassiano

Dopo più di un ventennio di monopolio sansoviniano sarà Torquato Tasso a cimentarsi nel genere con il suo *Il Segretario*, la cui composizione risale alla fine del 1586, qualche mese dopo la liberazione dall'ospedale di Sant'Anna. Il principe Vincenzo Gonzaga il 14 luglio di quell'anno, traendolo fuori dal manicomio, accompagna a Mantova il Tasso, ospite gradito e atteso da tutti i principi della casa ducale, nonché da tutta la nobile Corte, orgogliosa di poter annoverare in sé il maggior poeta del tempo¹⁴. Presso i Gonzaga il poeta compone il trattatello per compiacere l'amico Torquato Rangone¹⁵, segretario di Ferrante Tassoni, governatore di Modena¹⁶.

Grenoble, P.U., 2004 e ADELIN CHARLES FIORATO, *Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique*, in *Culture et professions en Italie (fin XV^e-début XVII^e siècles)*, a cura di ADELIN CHARLES FIORATO, Paris, Publications de la Sorbonne, 1989, pp. 133-184. Interessanti considerazioni generali offre GIGLIOLA FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare nel Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIII, (1981), pp. 61-87.

¹⁴ Per uno studio completo sui due soggiorni mantovani del Tasso, si veda, ALESSANDRO MAGNAGUTI, *Il tipografo del Tasso. Messer Francesco Osanna*, in «Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova», Nuova Serie, vol. XXV, 1939, pp. 157-168.

¹⁵ Sono scarse le notizie biografiche su Torquato Rangone: è risaputo che il Tasso l'aveva già introdotto come interlocutore nel dialogo, a lui intitolato, *Il Rangone ovvero della pace* e gli aveva dedicato il *Discorso sopra due questioni amorose*, datato a Ferrara il 13 di maggio del 1586. Il rapporto di questo personaggio con il Tasso sembra non essere esplicitamente documentato, perciò è dalla dedica del testo tassiano appena citato che si può desumere quale fosse il legame di amicizia e mecenatismo da cui il poeta si sentiva vincolato: «Le vostre preghiere hanno havuto maggior forza del mio proponimento, la onde quantunque io havessi deliberato di non trattar la materia d'amore, finché mi fosse conceduta maggior commodità di farlo, nondimeno sono costretto di compiacervi; scriverò dunque il mio parere sovra la quistione propostami da voi, la quale è questa». Cfr. *Discorso del Signor Torquato Tasso. Sopra due questioni amorose*, in *Rime, et Prose del S. Torquato Tasso. Parte quarta*, Venezia, Vasalini, 1589.

¹⁶ Cfr. ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. I, p. 511.

Conscio delle sue debolezze, della sua incapacità ed impossibilità di curare i propri interessi editoriali, il Tasso sollecita l'aiuto dell'amico Antonio Costantini¹⁷, segretario di Don Cesare d'Este, per la realizzazione di una più ordinata e corretta stampa delle sue opere. A questo riguardo il poeta scrive all'amico il 2 settembre 1586:

Io m'impaccio tanto malvolentieri co' i librari e stampatori, per li torti che m'hanno fatto in ogni tempo, per non dire assassinamenti, che mi son risoluto di pregar V. S. che voglia per l'avenire far stampare tutte l'opere mie; perch'ella ha miglior fortuna, e potrà meglio guardarsi da l'ingordigia d'alcuni, e da l'indiscrezione¹⁸.

Il Tasso gli invia il suo trattatello il 7 ottobre a Ferrara, perché lo stampi con altre sue opere e, se possibile, con una scelta di proprie lettere, come si evince da quanto egli scrive ad A. Costantini:

Diedi *il Secretario*, alcuni giorni sono, al figliuolo di messer Girolano Costa, ed insieme un picciolo discorso ch'io mando a V. S.'; ma il volume non potrà crescere a convenevol grandezza, senza l'aiuto di qualche altra mia opera. Loderei il congiungerci insieme le mie lettere; ma non le posso raccogliere così facilmente, bench'io n'abbia scritto gran numero. Alcune poche erano ne la valigia [lasciata a Sant'Anna], altre in un mio libro [anche questo lasciato a Sant'Anna]; molte n'ha il Licino, molte lo Scalabrino, e l'uno e l'altro le darebbe agevolmente; e potrebbero chiedere al padre don Angelo Grillo, ed al signor Maurizio Cataneo, ed a monsignor Papio, ed al signor Patriarca Gonzaga, quelle ch'io ho scritte a ciascun di loro; ma questo negozio non si spedirebbe così tosto: veda V.S. quel che le pare che facciamo [...]¹⁹.

Il trattatello piace molto al caro amico, tanto che lo prega di svolgere più ampiamente la materia. L'autore vuole accontentarlo e in pochi giorni compone un secondo trattato, che gli dedica. Così il 30 ottobre 1586 Tasso scrive al Costantini:

Mando a Vostra Signoria *Il Secretario*, nel quale ho corrette quelle cose che mi parevano d'averne bisogno. Le mando ancora un altro trattato, ch'io scrivo a lei stessa in questa materia. È scritto di mia mano, che vuol dire, male scritto; laonde

¹⁷ Poco si sa sulla vita del letterato Antonio Costantini; grazie ad un'edizione del dialogo che il Tasso gli intitolò, *Il Costantino ovvero della clemenza*, composto a Roma nel 1589, veniamo a conoscenza di alcuni riferimenti sulla vita e sul legame di amicizia con il poeta: «FU' Antonio Costantini di Patria Marchigiano, mà visse il più della sua età in Lombardia, Segretario prima dell'ambasciator di Toscana, Camillo de gli Albizi, in Ferrara, [...] poi di Fabio Gonzaga, Cavalier di quella Casa, assai principale, e Maggiordomo del Duca di Mantova [...]. Egli si gloriava di esser' Allievo, e Scolare di Torquato Tasso, e da' suoi ragionamenti, affermava d'haver' imparato più, che da tutti i Maestri nelle Scuole; [...] dell'infinita stima, & osservanza del Costantino verso tanto Huomo, e verso le sue Opere, ne fanno certissima dimostrazione tante lettere, che'l Tasso gli scrisse, le quali tutte, conservate con somma diligenza dal Costantino, formano uno stesso volume, & oltre alle lettere, & oltre alle lettere, ch'ei gli indirizzò; ma spetialmente il presente Dialogo». Cfr. *Il Costantino ovvero della clemenza*, in *Opere non più ristampate del Sig. Torquato Tasso*, Roma, Nella stamperia di Giacomo Dragonelli, 1666, cit. «Argomento del dialogo intitolato "Il Costantino" ovvero della clemenza», pp. 411-416.

¹⁸ Cfr. TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, vol. III, p. 34.

¹⁹ *Ibid.*, p. 62.

dubito che Vostra Signoria a pena potrà intenderlo: ma io non posso scrivere in modo alcuno più d'uno o due fogli di carta; tanti vapori mi vanno su la testa, bench'io sia digiuno: ed oltre a questo, ho altri impedimenti. Veda Vostra Signoria quanto m'è necessario l'aiuto suo. Diliberando di fare stampare l'uno e l'altro trattato, avvertisca che questo secondo non sia stampato scorrettissimamente, come sono state tutte l'altre mie cose²⁰.

Entrambi i trattati sono stampati, quell'inverno, presso Giulio Cesare Cagnacini in un opuscolo²¹ datato Mantova 17 gennaio 1587. Successivamente, Vittorio Baldini²², prestigioso stampatore ducale e già editore del Tasso, cura la pubblicazione del *Secretario*²³, alla quale aggiunge la *Lettera Consolatoria del Sig. Torquato Tasso all'ambasciatrice di Toscana*, una certa quantità di rime, fra le quali due ecloghe, e il prologo scritto dal Tasso per una recita de *I Suppositi* dell'Ariosto, avvenuta in data sconosciuta nella corte ferrarese²⁴.

Il contributo del Tasso nell'ambito della fiorente bibliografia dedicata al *Secretario* appare una tappa fondamentale nel corso della sua evoluzione; tale ruolo miliare comporta una ricca serie di ristampe e riedizioni del trattato tassiano, pro-

²⁰ *Ibid.*, p. 71.

²¹ IL | SECRETARIO | DEL S. TORQUATO | TASSO. | Diviso in duoi Trattati. | *All'illustriss. & Excellentiss. Sig. Don | CESARE D'ESTE. | IN FERRARA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. | M. D. LXXXVII.* | È forse per la gratitudine determinata dalla dedica del Tasso al Costantini che quest'ultimo gli dedica a sua volta il sonetto, collocato nel paratesto di questa edizione, che riporto di seguito: *Tasso gentil, che nel celeste Regno | Contempli il Sole ardente, e l'auree Stelle, | E forme anco di lor più vere, e belle, | Dove à gran pena vola humano ingegno; | E fiamme, e lampi, ove con fero sdegno | Giove accoglie le nubi, e le porcelle, | E tonando spaventa alme rubelle, | Ch'è di tempesta altrui presagio, e segno: | Mentre rivolgi tu d'altra mente | A' le cose terrene il presto volo, | Formi nel tuo gran caso illustre esempio. | In cui la tua virtù miro, e contempio, | che te stesso formasti ò primo, ò solo, | Spirito immortal d'eterna gloria ardente.*

²² Vittorio Baldini, uomo di cultura, editore, tipografo, incisore e disegnatore, nel 1566 aveva già una ben fornita tipografia nella città estense, dove fu attivissimo fino alla sua morte, avvenuta nel 1618. Le sue numerose edizioni, più di trecento, rappresentano il vero gusto della Corte ferrarese. Cfr. *Indice Biografico degli italiani*, Roma, 2003, vol. V, p. 488. Per approfondimenti sulle politiche editoriali del Baldini, si veda, ROSANNA GORRIS, *Naviguer avec prudence: la politique éditoriale de Vittorio Baldini, imprimeur-libraire ferrarais dans les années 1597-1607*, in *D'un siècle à l'autre. Littérature et société de 1590 à 1610, études réunies par Ph. Desan et G. Dotoli*, Fasano-Paris, Schena-Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2001, pp. 323-343 e Id., *Prudentia Perpetuat: Vittorio Baldini, editore ferrarese di Francesco Patrizi*, in *Francesco Patrizi, Filosofo Platonico nel crepuscolo del Rinascimento, 1597-1997*, Atti del Convegno di studi su Francesco Patrizi, Ferrara 21-23 maggio 1997, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, 2002, pp. 211-244. Si veda, inoltre, la tesi di laurea in bibliologia, (conservata presso la Biblioteca comunale Ariosteana - Ferrara) di CATERINA CARRA, *Le edizioni del Seicento di Vittorio Baldini nella Biblioteca Ariosteana*, (rel. Lorenzo Baldacchini), Bologna, Università degli Studi, 2002.

²³ IL | SECRETARIO | DEL S. TORQUATO | TASSO. | DIVISO IN DUE PARTI. | Con alcune Rime nove del medesimo. | IN FERRARA. | Per Vittorio Baldini Stampator | Ducale M. D. LXXXVII. | A questa edizione lo stampatore aggiunse, affiancandolo al trattato, un sonetto dedicato da Giulio Nuti al Tasso, nel quale il poeta è elogiato per «Gli alti secreti [che] insegna» e per il ruolo di modello che costituisce. Inoltre il Baldini offrì al trattato una «Tavola» con un indice puntiglioso degli argomenti trattati, un intervento decisamente funzionale: un modo per guidare il lettore dentro la corposa trattazione a fitta trama, che non presentava alcuna suddivisione o indicazione didascalica salvo la ripartizione in due trattati.

²⁴ Cfr. ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. I, p. 516.

poste in vari luoghi d'Italia, non solo nel corso dell'anno della prima edizione, ma anche durante il secolo barocco²⁵.

Il Tasso dedica *Il Secretario*, nell'insieme dei due trattati, «all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor e Patron mio Osservandissimo, il Signore Don Cesare da Este» duca di Modena, come segno di riconoscenza per essersi adoperato nel fargli restituire i libri e le altre cose lasciate a Sant'Anna²⁶. Il Tasso, come già i suoi contemporanei e lui stesso in altre opere, si inchina di fronte al suo mecenate, invitandolo ad essere «cortese e magnanimo» ed a ricevere il «suo picciol dono» benevolmente, affinché non si estingua così il suo debito, ma l'opera possa dimostrare almeno in parte la sua affezione. La lode e l'adulazione raggiungono l'apice nella parte conclusiva quando l'autore inneggia non solo alla «bontà e al valore» del Signore, ma anche alla «grandezza e nobiltà della sua Casa», che spera che Dio faccia prosperare e conservi a lungo²⁷.

Il *Secretario*²⁸ di Torquato Tasso, uno «scrittore di cose segrete»

In ragione dell'amicizia che lo lega a Torquato Rangone, che ne è dedicatario, il Tasso compone il primo trattato, proponendosi di individuare «le regole dello scrivere lettere» e quelle per formare «un perfetto segretario» (p. 257). Dopo una lunga disquisizione in merito, egli afferma che, come già Cicerone, distinguerà tali precetti, concentrandosi principalmente sulle doti che devono essere del segretario. Si evince in modo chiaro come ancora nella seconda metà del Cinquecento la lezione proposta durante l'epoca umanistico-rinascimentale sia forte e come l'esempio dei classici latini abbia profondo valore per i letterati. Egli sostiene che il ruolo del segretario deve essere portato avanti con segretezza e fede, nonché eloquenza e prudenza, al fine di rappresentare in modo degno il proprio padrone, trattando con gli altri in modo eloquente (p. 257). Infatti il luogo ideale nel quale il segretario deve svolgere la propria attività non è per lui né nelle scuole né nelle accademie, ma nelle Corti o addirittura in Vaticano, come già ebbe l'onore di fare Pietro Bembo. In questo modo gli sarà aperta la strada ad altissimi onori, ma perché ciò si realizzi dovrà appropriarsi dei precetti necessari già ricordati. Prendendo l'esempio di Cicerone che scrisse «come Padre della patria, e come amatore della libertà», gli contrappone quello del «nostro segretario [che] scrive come figliuolo dell'ubediienza, e come amico della servitù» (p. 259). Come vedremo l'autore si concentra proprio sulla descrizione del comportamento e delle doti che meglio si

²⁵ Per fornire un campione di tali numerose edizioni se ne segnalano qui di seguito alcune – solo quelle veneziane – del *Secretario*, alle quali tutte, come espressamente auspicato dal poeta, fu aggiunta una piccola raccolta di *Lettere familiari*: edizione di Giacomo Vincenzi, 1588 e 1589; di Altobello Salicato, 1596; di Paulo Ugolino, 1601; di Lucio Spineda, 1605 e 1611; infine presso gli eredi di Domenico Farri, 1607.

²⁶ Cfr. ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. I, p. 511.

²⁷ Cfr. TORQUATO TASSO, *Lettere*, cit., vol. III, p. 147, (lettera dedicatoria).

²⁸ Per le citazioni, mi sono avvalso della seguente edizione: Torquato Tasso, *Prose diverse*, ed. C. Guasti, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1878, pp. 254-277.

addicono al segretario di corte. Inoltre propone l'esempio del proprio padre che «meritò molta lode e non fu lasciato a dietro da alcun altro» (p. 259). È noto infatti che Bernardo era un gentiluomo di corte e poeta, nonché segretario di Renata di Francia²⁹, e quindi senza dubbio doveva aver costituito per Torquato un esempio significativo di questa professione.

Proseguendo, l'autore insiste su come sia gli uomini che i paesi debbano essere lodati con molta eloquenza, in quanto l'arte oratoria deve «albergar non solo nelle scuole de' filosofi e nelle accademie de' letterati», ma pure «nei tempii de' religiosi, e nelle Corti, e nelle abitazioni de' principi» (p. 260). Quindi il segretario deve esserne «fornito abbastanza» e, nonostante i generi dell'oratoria siano diversi da quelli dell'epistola, «il grande oratore» e «il gran secretario» condividono competenze e compiti e con amichevole confusione l'uno passa nel campo d'azione dell'altro. Dunque il segretario teorizzato dal Tasso è anche «oratore».

Sebbene l'autore abbia fino a questo punto esaltato l'eloquenza, il parlare, il ragionare, successivamente afferma che pure il silenzio, il tacere sono ugualmente doveri del segretario. Egli «dee conoscere i tempi dell'uno [silenzio] e dell'altro [parlare]», nonché, la diversità delle cose che «deono essere dette e taciute» (p. 260). Il Tasso esalta quindi la sapienza diplomatica del segretario di sapersi gestire di fronte a situazioni delicate. Inoltre sostiene che:

l'arte della secretaria non sarà altro ch'una scienza delle cose che deono essere tenute secrete e rivelate ed il secretario sarà scrittore di cose secrete³⁰.

Poiché la scrittura delle lettere è un consueto compito del segretario, l'autore le suddivide in due generi principali: «l'uno del negozio, e l'altro del compimento» (p. 260). Nel primo genere inserisce tutto ciò che lega professionalmente lo scrivente col destinatario, nell'altro, invece, le lettere che vengono solitamente scritte ai fini pubblici, come la nascita di un principe, le nozze, le dignità acquistate o cedute, delle quali solitamente ci si rallegra, ma anche avvenimenti infelici come la morte, la perdita di beni o l'esilio.

²⁹ Bernardo Tasso si trovava in Francia quando fu celebrato il matrimonio del duca Ercole II d'Este con Renata di Valois, figlia del re Luigi XII. Dal servizio del conte Guido Rangone passò allora a quello della principessa e, accompagnatala in Italia, per circa quattro anni (dal 1528 al 1532) stette presso di lei come segretario. Cfr. PIER DESIDERIO PASOLINI, *I Genitori di Torquato Tasso*, Roma, Loescher, 1895, pp. 16-17. Importantissimi approfondimenti sulla corte francofona di Renata di Francia a Ferrara giungono da ROSANNA GORRIS, *La Corte di Renata di Francia a Ferrara*, in *Palazzo Renata di Francia*, a cura di LOREDANA OLIVATO, Ferrara, Il Corbo Editore, 1997, pp. 139-173; «Un francese nominato Clemente»: Marot à Ferrare, in *Clément Marot, "Prince des Poètes françois", 1496-1996*, Actes du colloque de Cahors, 21-25 mai 1996, réunis par G. Defaux et Michel Simonin, Paris, Champion, 1997, pp. 339-364; «Donne ornate di scienza e di virtù»: donne francesi alla corte di Renata di Francia in *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, Atti del Convegno di Ferrara, 18-20 novembre 2004, a cura di G. Fragnito, M. Firpo e S. Peyronel, «Schifanoia», Ferrara IS R 2006 e «Va, lettre, va [...] droict à Clément»: Lyon Jamet, sieur de Chambrun, du Poitou à la Ville des Este, *Un itinéraire religieux et existentiel*, in *Les grands jours di Rabelais en Poitou, Etats des lieux (1483-1564) Rabelais et Bouchet*, Actes du colloque de Poitiers réunis par M.-L. Demonet, Genève, Droz, «Etudes Rabelaisiennes», XLIII, 2006, pp. 145-172.

³⁰ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Secretario*, cit., p. 260.

Secondo il Tasso il segretario deve essere «interprete della volontà» e «conservator de' secreti del principe» (p. 261); nello svolgere questo compito deve essere severo e clemente, a seconda della necessità, tentare di alleggerire la pesantezza delle leggi e delle pene, essere un intermediario favorevole agli amici nel presentare le suppliche e proteggere coloro che supplicano. Con la stessa bontà d'animo nonché con prudenza, deve interpretare le lettere che sono inviate al principe, le quali, se interpretate erroneamente, possono essere motivo di litigi ed inimicizie. Inoltre l'autore sostiene che, sebbene il segretario debba eseguire la volontà del suo padrone piuttosto che la propria, egli deve giudicare le situazioni e rifiutare, con prudenza, quanto possa sembrare inopportuno, ma sempre usando parole amichevoli in modo che il principe ricevendo le sue lettere di rifiuto ne resti comunque soddisfatto (p. 261). Pur non essendo codificabile nell'epistolografia ufficiale indirizzata ad un principe, si può trarre un buon esempio di tale creanza anche da una lettera privata scritta dal Tasso, nel periodo d'incarcerazione a Sant'Anna, all'amico Torquato Rangone, con cui il poeta rifiuta di lodare in un componimento la famosa poetessa di Modena, Tarquinia Molza, le cui grazie furono cantate in rima da molti adulatori. Si legge:

Il signor Bernardo Tasso mio padre, dal quale io dovrei prendere esempio in tutte le cose, ma particolarmente in quel che appartiene a la creanza che dee essere usata tra gentiluomini, soleva dire che gli uomini generosi non debbono conservare alcun inimicizia con le donne: e bench'io stimi d'essere stato disfavorito da tutte le gentildonne d'Italia, e non manco che da l'altre, da quella signora la quale Vostra Signoria mi persuade ch'io lodi; nondimeno non debbo né voglio negarle quel che mi dimanda. Ma, come dovrebbe sapere, ora son poco disposto al poetare, e potrebb'essere che fra qualche giorno io mi stanchi manco male. Fra tanto saprei volentieri quel che mi dee dire in nome de la signora Tarquinia, a la quale baci le mani da mia parte; e mi conservi in sua grazia. (Di Ferrara, il 26 d'agosto 1583)³¹.

In un passo successivo del trattato detta i precetti per la composizione dell'encomio, che non deve essere «distribuito avaramente». Inoltre egli suggerisce che si debbano conoscere «l'antiche misure, usate dai padri e da gli avi», in quanto esse «son conosciute da gli altri magistrati» e quindi il segretario:

dee non solamente esser informato de' titoli usati nell'antiche istorie, e di quelli che si leggono ne' privilegi e negli instrumenti e nell'altre scritture conservate da' principi; ma conoscere anche la natura de' vocaboli, e la ragion loro, e la derivazione³².

Quindi sostiene che il segretario deve conoscere le leggi scritte e, ovviamente, seguirle nel suo lavoro, ma deve pure tenere in conto la «consuetudine», della quale non vi è «obblivione», anzi è sempre custodita negli animi nostri (p. 262).

Il Tasso afferma che le lettere sono un'immagine del nostro animo e che le epistole più lodevoli sono quelle che dimostrano la bontà interiore. Il poeta sostiene che il segretario svolge tale lavoro come il pittore, il quale adoperando «i colori e

³¹ Cfr. TORQUATO TASSO, *Lettere*, cit., vol. II, p. 242.

³² Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 262

i lumi delle parole e delle sentenze» dipinge «la forma e i lineamenti dell'animo»: lo scrivere le lettere non è un'espressione personale ma un farsi strumento per fare emergere l'animo del principe (p. 263). L'autore fa accenno alla «secretezza» del rapporto del segretario col suo principe; poi detta le regole sulla struttura, sulla lunghezza e sullo stile delle lettere scritte in nome dei principi indirizzate ai funzionari di corte, distinguendole da quelle scritte dai supplichevoli al principe. Egli dice: «E perché a' grandi ed a' magnanimi si conviene usar poche parole, le lettere de' principi deono esser scritte brevemente» (p. 264), infatti la brevità delle lettere favorisce lo stile «grave», ideale ai principi, perché il pensiero «de' principi il più delle volte è impedito, e gli animi da le infinite sollecitudini sono occupati» (p. 264). Le lettere al principe devono invece essere lunghe, ma non esageratamente, piene di concetti, in modo che in un breve spazio di carta gli si presenti poco da leggere e molto da considerare.

Ma i principi deono essere gravissimi, particolarmente scrivendo a soggetti ed a vassalli, a' quali si comanda: perciò che il comandare si fa con poche parole; ma il supplicare, a l'incontro, ne ricerca molte³³.

Il Tasso passa, quindi, a considerare l'altezza dello stile, che deve mutare a seconda della lettera: le epistole scritte «a' Re ed a le città» devono essere particolarmente forbite e riverenti, invece «l'altre, che'l segretario scrive in suo nome a gli amici ed a' famigliari, deono esser scritte in stilo men alto» (p. 264). Dopo una breve disamina afferma:

Ma perché il segretario non dee essere perfetto in un sol genere, ma in tutti; non in una sola forma, ma in tutte le forme; dee scriver le materie piacevoli piacevolmente, e le severe severamente, mescolando la piacevolezza con la severità; lusingar gli amici, ed onorare i padroni; avisare i cittadini, accarezzar i forastieri; e nei motti esser acuto, negli scherzi accorto, nelle sentenze grave, nelle dimostrazioni ingegnoso, nei costumi candido, nei movimenti affettuoso, negli ornamenti magnifico, nei numeri sonoro, nella composizione delle parole dolce e delicato; schivando in tutte le cose il soverchio³⁴.

Successivamente il poeta introduce una disquisizione sul rapporto del segretario con la politica: dovendo operare laddove necessita prudenza e consiglio, con riguardo non solo dei tempi presenti, ma anche di quelli futuri, deve da una parte prendere conoscenza della storia e dall'altra fare il suo mestiere ragionando con ampiezza, prevedendo l'avvenire dello Stato.

Misurando le cose antiche con le nuove, e le forastiere con l'italiane, e le irreligiose con le cattoliche, e le naturali con le maravigliose, e le solite con le inusitate; e paragonando le repubbliche co' regni, ed i regni verso di sé, dee tener dritta la bilancia nel giudicare, non concedendo ad alcuna parte più che a l'altra³⁵.

³³ *Ibid.*, p. 264.

³⁴ *Ibid.*, pp. 265-266.

³⁵ *Ibid.*, p. 266.

In seguito l'autore propone alcune considerazioni sulle attività del segretario e dell'ambasciatore³⁶: egli ritiene che il ruolo del segretario debba esser posto in primo piano rispetto a quello dell'ambasciatore, poiché il segretario è più vicino al principe e l'ambasciatore prende da lui le istruzioni, che diventano per lui quasi leggi, poi scritte e formate dal segretario per volontà del principe. Afferma che «il segretario è tanto più degno dell'ambasciatore, quanto è il legislatore di colui ch'osserva le leggi» e «del giudice a cui si conviene d'interpretarle», perché l'ambasciatore deve il suo incarico e le sue mansioni al segretario stesso (p. 267). Per questa ragione devono essere amici il segretario e l'ambasciatore e se nascesse qualche tensione deve essere per il servizio del principe, perché altrimenti la virtù dell'uno sarebbe più lucente per difetto di quella dell'altro. Se entrambi cercheranno di mettersi in mostra con le loro azioni, saranno sicuramente onorati dalla benevolenza dei padroni, visto che nella Corte sono proposti due premi alla fedele servitù: «l'uno è la grazia de' signori, l'altro è l'onore» (p. 267). Ma gli onori dell'ambasciatore risplendono negli occhi degli uomini, invece quelli del segretario molto spesso sono nascosti come i segreti. Concludendo il primo trattato, il Tasso apre una breve discussione sui valori dell'epistola e del dialogo, dicendo che la lettera è quasi un dono e, come tale, adornata. A tal proposito, ricorda Demetrio, che voleva la lettera chiara e scritta con studio e diligenza, perché si doveva distinguere dal discorso naturale e improvvisato. Ma è anche vero che il segretario, a volte, è costretto a scrivere affrettatamente e che il dialogo talvolta può essere scritto in maniera accurata dopo una lunga elaborazione, come afferma Marco Crasso:

non dee il dialogo cedere a l'epistola senza contesa, se fra' Latini è degna di considerazione l'autorità di Marco Tullio, e fra' Greci quella di Platone³⁷.

In merito alla posizione gerarchica dell'epistola tra i vari generi, afferma poi di non sapere quale scegliere tra il parere di alcuni personaggi: Alvonio, che mette l'epistola nell'ordine inferiore, o Vittorio, che la pone nel rango superiore:

Ma se nell'ordine superiore deono esser risposte le contemplazioni, è superiore senza dubbio il dialogo; e se l'azioni pubbliche o private, l'epistola, nella quale sono descritte³⁸.

È dunque:

l'epistola o la lettera, che vogliam dirla, l'immagine della prudenza del segretario e della dignità, la quale solo rimane a' posteri. E perciò che il fine de' secretari non è la gloria, come quel del dialettico, ma la grazia dei padroni, molte fiato sono rimaste occulte quelle nelle quali si mostrava maggior eccellenza e maggior accorgimento, le quali per servizio dei principi furono scritte e furono divulgate³⁹.

³⁶ Va ricordato che durante gli anni di detenzione a Sant'Anna, il Tasso compose il notevole dialogo *Il Messaggero*, all'interno del quale si trova delineata la figura dell'ambasciatore come mediatore, estendendo tale funzione anche a figure spirituali quali l'angelo, creando un implicito parallelismo nei rapporti Dio-uomo, Dio-principe, principe-ambasciatore.

³⁷ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 268.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

Le vicende compositive di questi due trattati rivelano ancora una volta come l'intervento del Tasso fosse considerato importante nel contesto del fiorire della trattatistica sul segretario; infatti al primo trattato fa presto seguito la richiesta di un secondo, che si apre con queste parole rivolte al suo dedicatario Antonio Costantini:

Mi rallegro e mi doglio per diverse cagioni, ch'il mio *Secretario* vi paia in guisa breve, che vi muova a desiderar nuovo discorso in questa materia. Mi rallegro, perch'è verisimile che molte cose piacciono in quell'opere nelle quali dispiace la brevità; mi doglio poi, perché non sono perfette quelle a le quali mancano alcune o molte delle parti necessarie⁴⁰.

Mantenendo in questo secondo trattato gli argomenti proposti nel primo, le proporzioni di questi varieranno attenendosi sostanzialmente ad un criterio di prudenza, optando per una maggiore brevità laddove si riveli necessario essere più cauti; gli approfondimenti consisteranno non di nuove teorie, nuove argomentazioni, quanto piuttosto di logiche deduzioni da quanto già affermato, con trattazioni di conferma o confutazioni.

Sarò, dunque, tanto più breve, quanto mi conviene l'esser più cauto; acciò ch'io abbia in parte almeno sodisfatto al vostro desiderio; e corrisposta a l'opinione. Ma dovendo io di nuovo discorrer dell'ufficio del segretario, non adoprerò alcuna nuova dottrina, né alcuna non più intesa opinione condurrò in campo; ma deriverò questo quasi rivo o ruscello da' medesimi fonti, da' quali primo è derivato, non riprovando alcune delle cose ch'in lui furono scritte, ma confermandole, e le contrarie escludendo e quasi discacciando⁴¹.

Di seguito, l'autore afferma che i precetti propri dell'arte di scrivere epistole «sono pochi e si posso restringere in pochi fogli: gli altri sono comuni con l'arte oratoria» (p. 272). Tuttavia egli sottolinea che la lettera non è orazione e di essa «è molto lodata la purità, il candor, la facilità, e la chiarezza», ma è altrettanto vero che queste caratteristiche sono precipuamente proprie delle epistole familiari, mentre quelle pubbliche devono seguire altri schemi. Infatti egli dice che «il magnifico e 'l veemente» (p. 273) sono caratteri tipici delle lettere «che si scrivono a gli imperatori e agli Augusti, ed a' Principi ed a le Republiche» (pp. 273-274). In queste è necessaria maggiore eloquenza ed enfasi.

In un passo successivo enucleando le doti del segretario, di esso afferma che «sia ricercata ancora in lui grandissima memoria e cognizione di molte lingue», soprattutto in coloro che prestano servizio presso «grandissimi re i quali comandano a molte nazioni, hanno bisogno maggior della moltitudine e della varietà delle lingue» (p. 274).

Successivamente, dopo una lunga riflessione, l'autore individua altre caratteristiche necessarie al segretario: il giudizio e la prudenza, «convenevoli e propri

⁴⁰ *Ibid.*, p. [269].

⁴¹ *Ibid.*, p. 270.

della sua professione e della sua nobiltà» (p. 275). Di nuovo, insiste che egli «benché debba essere eloquentissimo, dee schivar la soverchia pompa e 'l soverchio studio del parlare» (p. 275). Per definire ancora le sue qualità, il Tasso aggiunge che a lui non si conviene solamente il parlare o lo scrivere, ma l'operare e «l'operazione sua non è men degna di quella dell'ambasciatore» (p. 275). Pertanto il segretario deve saper scegliere in modo oculato l'occasione e l'opportunità di inserire i propri interventi, le proprie riflessioni, le proprie parole ed i suggerimenti. Infatti come il Tasso dice:

il segretario che noi formiamo, non è semplicemente esecutore dell'altrui volontà e degli altrui comandamenti, che meriti d'esser impiegato negli ufficii servili o nelle fatiche del corpo; ma un gentiluomo alla cui fede ed al cui sapere si possono confidare gli Stati e la vita e l'onor del principe⁴².

Il trattato si conclude con parole di elogio per Antonio Costantini, definito «già attissimo per ingegno, per lettere, per diligenza, per segretezza, per accortezza, e per bella e gentil maniera di scrivere e di ragionare» (p. 277), sottolineando che a lui mancava per arrivare all'apice della professione l'esperienza acquisita con la maturità degli anni a causa della sua giovane età. Il testo termina con un suggerimento al destinatario dell'opera, invitandolo a «schivar ogni superbia ed ogni soverchio ardire» essendo la caduta vergognosa (p. 277).

Lo sviluppo della trattatistica nell'orma del Tasso

Con la sua opera Torquato Tasso conferisce lustro ed importanza a questa trattatistica che si orienta sempre più verso l'esaltazione delle qualità essenziali di «segretezza» e «fedeltà», proprie e caratteristiche della prassi politica controriformistica; inoltre questa stessa fama del Tasso, unitamente alla natura dell'elaborazione da lui compiuta, porterà anche a stimolare, in qualche modo, coloro che dopo di lui scrivono di questa materia. Infatti, molti trattatisti s'ispirano all'opera del poeta e gli danno prova della loro stima, in particolare segretari – letterati con cui il poeta ha legami di amicizia o che sono coinvolti nelle sue vicende editoriali.

Uno di questi è lo scrittore veneziano Angelo Ingegneri, segretario di Cinthio Aldobrandini, cardinale di S. Giorgio e mecenate del Tasso⁴³, che elabora autonomamente in un trattato quanto sperimenta in prima persona, grazie al lavoro di amanuense e al compito di scrivere le lettere del padrone. Egli dà alle stampe tale trattato col titolo di «*buon*» (1594⁴⁴, 1595, 1607) e poi «*perfetto*» (1613) *Segretario*,

⁴² *Ibid.*, p. 276.

⁴³ Sui rapporti, storicamente documentati, tra il Tasso e gli Aldobrandini, si veda, VIRGINIO PRINZIVALLI, *Torquato Tasso a Roma. Ricerche storiche con documenti inediti e rari*, Roma, Desclée Lefebvre, 1895.

⁴⁴ DEL BUON | SEGRETARIO | LIBRI TRE | DI | ANGELO INGEGNERI | All'illustr.mo et Rever.mo suo Padrone, | IL SIGNOR | CINTHIO ALDOBRANDINI | CARDINAL DI S. GIORGIO. | In Roma, Presso à Guglielmo Faciotto. | 1594 | Con Licenza de' Superiori. |

quest'ultimo con l'aggiunta del cospicuo *Discorso delle lettere famigliari*⁴⁵, nella cui dedica si legge:

O dono à V. S. Illustrissima à questa volta un poco dell'herbe (come si suol dire) dell'horto mio: perche mi recava hoggimai à vergogna, con tanti oblighi ch'io le tengo, non parer buon à comparirle avante, fè non portatore di presenti altrui⁴⁶.

Nella stessa dedica il trattatista loda riconoscente l'amico, affermando:

[...] Et sebene l'esser ella usata alla bellezza de i fiori, anzi alla dolcezza de i frutti de fertilissimo giardino del S. Torquato Tasso, valeva à sbigottire il mio incolto ingegno⁴⁷.

Il Tasso lusingato contribuisce personalmente ad innalzare l'opera dell'amico con un contributo letterario che compare nel paratesto del trattato:

ANGELO; tu di Cinthio, e di Parnaso,
Ch'alza le due famose, altere fronti,
Sai pur mille secreti; e chiari, e conti
Farli tu puoi ne l'Orto, e ne l'Occaso:

Perche 'l tuo INGEGNO, quasi alto Pegaso,
Sorger fè d'eloquenza i larghi fonti.
Hor altro sacro CINTHIO, in altri monti,
T'apre, con man cortese, il varco, e 'l vaso.

E tu nel Vatican la nobil forma
Del SEGRETARIO à noi descrivi; e mostri
In lei pur te, co 'l tuo Signore, espresso.

Ei da te fama acquista; e da se stesso.
Virtute, ò pur da gli stellanti chiostri
Lume, ond' il nome illustra, e 'l core informa⁴⁸.

Tra le opere più fortunate della trattatistica emerge quella di Bartolomeo Zucchi, *L'Idea del Segretario*, una poderosa raccolta di lettere stampate la prima volta nel 1595 col titolo di *Scelta di lettere di diversi sicrittori disposte da B. Zucchi*, ma edita successivamente a Venezia nel 1600⁴⁹, 1606 e 1614, sempre arricchita con nuovo materiale. La raccolta è suddivisa in generi (di ragguaglio, di negozio, di complimento, ecc). L'autore presenta la sua opera come un «trattato dell'imitazione», dove appaiono missive inedite, scritte da prestigiosi letterati, quali Pietro Bembo, Baldassarre Castiglione, Claudio Tolomei, Bernardo e Torquato Tasso, come modelli da imitare.

⁴⁵ Cfr. ANGELO INGEGNERI, *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche*, a cura di M. L. Doglio, Modena, Edizioni Panini, (Nota biografica) p. xxvi.

⁴⁶ Cfr. ANGELO INGEGNERI, *Del buon Segretario*, cit.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Cfr. BARTOLOMEO ZUCCHI, *L'Idea del Segretario*, Venezia, Compagnia Minima, 1600.

Ogni sezione dedicata a uno di questi letterati presenta una breve introduzione ed è in quella relativa a Torquato Tasso che lo Zucchi dà prova della stima e dell'ammirazione che provava per l'amico:

Torquato Tasso nacque di Bernardo nobil di Bergamo [...]. Scrisse molti Dialoghi, e molte altre prose intorno à diversi soggetti: alcuni volumi di lettere piene di sostanze e di leggiadria con un discorso del *Segretario*, degno di lui, che più non si può dire. Ne' quali componimenti scoprì tanta eccellenza di dottrina e d'eloquenza, che vivendo fu di stupore a le genti, e essendo morto, molte più stupiscono, e stupiranno in ogni età tutti i letterati [...] ⁵⁰.

Un altro trattatista di prestigio, secondo forse solo al Tasso, è Battista Guarini. Compagni di studi a Padova e poi a Ferrara, il rapporto di amicizia tra i due si tinge, soprattutto da parte del Guarini, di competitività letteraria e ostilità. Il confronto tra questi due autori suscita l'interesse di molti critici letterari dal Cinquecento ai giorni nostri. Dice De Sanctis in proposito:

Giambattista Guarini fu poeta di occasione e cortigiano di natura, dove il Tasso fu tutto l'opposto, cortigiano per bisogno e per istinto poeta ⁵¹.

Con la morte del Pigna, nel 1575, e con la reclusione del Tasso a Sant'Anna, si inaugura per il Guarini la fase degli onori cortigiani e del suo incontrastato riconoscimento come poeta ufficiale della corte estense. Nonostante i suoi sforzi, però, non riesce ad ottenere il desiderato posto di segretario ducale. Tale carica è tanto ambita dal Guarini non per ragioni economiche, quanto piuttosto per il ruolo di potere che essa conferisce. È per questa ragione che egli vive con marcata delusione l'insuccesso della mancata promozione, tanto da ritirarsi nella villa di San Bellino nel Polesine. Emerge da questo fatto un elemento contraddittorio: l'esser poeta e il ricoprire il ruolo di segretario spesso coincidono nella medesima persona, ma sono condizioni difficilmente conciliabili perché nascono da istanze differenti, nel primo caso un'ispirazione naturale, nel secondo ambizione e sete di potere. Tale inconciliabilità è anche logistica: il poetare è possibile in quella condizione di *otium* che gli impegni del segretario annullano totalmente. Così, quando successivamente, a causa dell'assenza di un segretario a corte, il duca Alfonso II gli concede finalmente tale agognata carica (dal 1585 all'88) ⁵², il Guarini racconta con delusione e disappunto in una lettera indirizzata ad Eugenio Visdomini, segretario del duca di Parma, la propria esperienza di «poeta-segretario»:

[...] Ma credami V. S. che oltre l'altezza del soggetto, ho sì poco tempo di poetare come in ciò richiede, che non mi posso prometter d'un verso solo. Et s'ella sapesse la servitù, & l'obbligo veramente incredibile, che questa carica porta

⁵⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 130-131.

⁵¹ FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della Letteratura Italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 562. Per un approfondimento sul rapporto del Tasso con Battista Guarini, si veda, PAOLA BESUTTI, *Tasso contro Guarini: una rappresentazione con intermedi degli Intrichi d'amore (1606)*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di G. Venturi: indice dei nomi e bibliografia generale a cura di A. Ghinato e R. Ziosi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 1197-1220.

⁵² Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2003, vol. LX, p. 348.

seco, non ha dubbio che mi riputerebbe degno di compassione più tosto che di scusa. Gli altri segretari dell'universo han pure in qualche tempo qualche intervallo di libertà, ma noi una perpetua indissolubile catena dal mattino alla sera ci tien legati, che l'hore della vita & delle necessità naturali appena ci lascian libere, in modo che nquanto à questo, & forse anche al rimanente io fo pochissima differenza dalla segreteria alla galera; poiche le nostre penne non hanno forse più lievi pene di quel che s'habbiano lievi i remi de' condannati. Ond' hebbe grand ragion la mia Musa se per non essere schiava, m'abbandonò quel dì ch'entrai à questo servigio [...] ⁵³.

Oltre al disorientamento determinato dal dover lasciare per una concreta funzione quale il segretariato una condizione favorevole al poetare, sapendosi abbandonato dalla propria Musa, il Guarini dimostra sentimenti assimilabili all'avvilimento nel rilevare come questo mutamento porti con sé anche profondi cambiamenti nello stile di vita: l'agiato poeta, abituato all'autodeterminazione, una volta divenuto segretario scopre i fortissimi vincoli materiali, addirittura condizionanti le più elementari esigenze fisiche, che tale ruolo comporta, penosi da accettare per la sua avanzata età e forse inaspettati. Questo, e la frustrazione che ciò determina, si evince anche da un'altra lettera, indirizzata «al Signor Barone Sfondrato Ambasciatore del Re Cattolico presso l'Altezza di Savoia»:

Fui così d'improvviso chiamato à questo servigio in tempo massimamente, che ciò doveva meno aspettare, ch'io non hebbi nè anche tempo di pensar bene come ciò fosse vero, & se vegghiassi ò dormissi; & quello che mporta più è che ci giungo tardi, non essendo per mio incomodo, che l'esser servidor vecchio, & segretario nuovo, percioche le cose van molto male, quando la fatica succede in luogo del premio. S'aggiunge à questo che l'uso dello scrivere in chi dè scriver per altrui, può forse parer vantaggio, & non è. Bisogna hora, ch'io disimpari, & rinieghi la propria volontà, la propria orecchia, il proprio giudizio, & rinunzi à quanto mai potessi pretendere nello scriver come si dè, dovendo scriver com'altri vuole [...]. Se Dio non ci tenesse la mano in capo, miseri noi [...]. Ma la segreteria non vuol filosofia: bisogna andar à bottega, & l'hora già mi chiama [...] ⁵⁴.

Quest'ultimo passo fornisce un ulteriore elemento, la pennellata finale che completa il quadro di un letterato costretto ad abbandonare le proprie inclinazioni e quasi a dimenticare le proprie capacità per assecondare le esigenze altrui con servile competenza.

Si può forse ipotizzare che il Guarini avesse tanto desiderato divenire segretario anche sulla scia della conoscenza del trattato della sua costante pietra di paragone, il Tasso. Ora scopre in prima persona le caratteristiche di questo ruolo, oltre l'astrazione che l'osservare chi l'aveva ricoperto o lo scriverne comportava; si è già compreso come questo disvelamento abbia costituito per lui una forte delusione. Malgrado

⁵³ Cfr. BATTISTA GUARINI, *Lettere del signor caualiere Battista Guarini nobile ferrarese*, Venezia, Ciotti, 1598, (lettera datata Ferrara, li 7 di gennaio 1586), pp. 213-215.

⁵⁴ *Ibid.*, (lettera datata Ferrara, li 15 Febbraio 1586), pp. 44-45.

ciò, il Guarini propone il modello di segretario con un trattato, il dialogo *Il Segretario*⁵⁵, che affronta non solo l'attività del segretario e il modo di comporre lettere, ma anche diversi concetti alla «Retorica, alla Loica & alle Morali pertinenti».

La morte di Torquato mette fine all'ostilità del Guarini nei confronti del poeta, tanto che, in un'altra lettera, indirizzata al «Signor Albani à Roma», il Guarini addirittura lo riconosce come grande poeta. Si legge:

[...] La morte naturale del Signor Tasso, che sia in Cielo, della quale V.S. mi dà parte, se'l nostro affetto non facesse più tosto fine della sua morte mondana, c'havea sembianza di vista, poich'egli è vissuto poco al desiderio nostro, troppo alle sue miserie, & molto alla sua gloria di poesia, nella quale V.S. si lascia troppo ingannare dal molto affetto, ch'ella mi porta comunicandola à me: ancor che questo sia stato sempre, non so s'io debbia dire, honore, ò carico, che mi ha fatto il mondo riputandomi al mio dispetto parallelo di lui nella poesia, che può ben' essere stata una volta mio trattenimento, ma professione non mai. Certamente quanto noi ci habbiamo à dolere della sua perdita, tanto ci debbiamo pregiare di haverlo havuto à' di nostri, perche nel vero egli è stato un gran Poeta [...]»⁵⁶.

Lo storico napoletano, Giulio Cesare Capaccio, uno dei curatori della *Gerusalemme Liberata*⁵⁷, dà alla stampa a Roma nel 1589 (edizioni successive a Napoli nel 1594, a Venezia dal 1597⁵⁸ al 1607, fino all'ultima nel 1635), il suo manuale *Il Segretario*, in cui, nella parte introduttiva, riassume succintamente quanto prima di lui altri avessero scritto in merito alla condotta e all'attività del segretario:

Se fortunati si stimarono questi Autori che in varie materie sortirono grand'huomini da cui con l'esposizioni furono illustrati; felice deve giudicarsi l'esercizio del Secretario, intorno alla cui professione han voluto molti huomini dotti e curiosi, raccorre varie invenzioni, e 'l Sansovino cominciò a ridurre al nostro idioma la maniera dello scrivere, e 'l Tasso ne diede succinti precetti, e 'l Guarini più diffusi, e l'Ingegneri un novo modo vi aggiunse per ridurre il Secretario a perfezione⁵⁹.

⁵⁵ IL | SEGRETARIO | DIALOGO | DI BATTISTA GUARINI | Nel qual non sol si tratta dell'ufficio | del Segretario, | Et del modo di compor Lettere | Ma sono sparsi infiniti Concetti alla Retorica, alla Loica | & alle Morali pertinenti. | ALL'ILLUSTRISSIMO, | ET REVERENDISSIMO | Cardinal Colonna dedicato. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, Apresso Ruberto Megietti, 1594. |

⁵⁶ Cfr. BATTISTA GUARINI, *Lettere del signor caualiere Battista Guarini nobile ferrarese*, cit., (lettera non datata), pp. 173-175.

⁵⁷ Cfr. *La Gerusalemme Liberata*, di nuovo ristampata e da infiniti errori, che si veggono nell'altre impressioni, corretta, per Tomaso Costo. Aggiuntovi alcune annotazioni di Messer Giulio Cesare Capaccio. In Napoli, appresso Gio. Battista Cappelli, 1582. Per studi ed approfondimenti sulla vita e opere del Capaccio, si veda, FRANCESCO CUBICCIOTTI, *Vita di Giulio Cesare Capaccio: con esposizione delle sue Opere*, Campagna, Cubicciotti, 1898; *Giulio Cesare Capaccio e il suo Trattato delle imprese*, a cura di B. Iezzi, (Rist. anas. dell'ed. del 1592), Napoli, Graphotronic, 1988 e GIULIA POSO, *Giulio Cesare Capaccio ed un suo poemetto inedito*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1907.

⁵⁸ IL | SEGRETARIO | OPERA | DI GIULIO CESARE CAPACCIO | NAPOLITANO | Ove quanto conviene allo scriver Familiare, | Cioè | All'ornato del dire, | All'ortografia, | Alla materia dei Titoli, delle Cifre, dello | scriver Latino, brevemente si espone. | Insieme col primo Volume di Lettere dell'istesso | AUTORE. | In questa Terza Editione accresciuto, & emendato. | Aggiuntovi anco di più Quattro Tavole di quanto nell'opera tutta si contiene. | CUM PRIVILEGIO. | IN VENETIA, Presso Nicolò Moretti, 1597. |

⁵⁹ *Ibid.*, «Ai lettori».

In questo passo il Capaccio ripercorre lo sviluppo della trattatistica a lui precedente e pone sé stesso come epigono degli autori citati⁶⁰, affermando così l'intento della sua opera: «mi contento ch'eschi ella al pubblico con questo sol fine di giovare, e d'insegnar come possa scriversi una Lettera [...]»⁶¹. Si conclude così una tradizione in merito alla figura del segretario, giacché, con la successiva epoca barocca, tale ruolo subirà notevoli cambiamenti.

Il senso della vita come teatro, della mutabilità della persona umana che deve adeguarsi ad una realtà sempre sfuggente e diversa, così tipico della mentalità secentesca, penetra, dunque, nella letteratura sul segretario, dedicata a questo, ormai, ben determinato ruolo istituzionale, vistosamente iscritto nello spazio del potere, con una ben precisa e formalizzata professionalità.

Appaiono, in un momento di transizione, ormai obsoleti tanto l'opera capostipite del Sansovino quanto gli altri trattati del Cinquecento improntati alla matrice del Castiglione. Poiché, secondo il nuovo modello del trattato «barocco», si deve prima di tutto fare dell'apprendista segretario un abile simulatore, una maschera capace di assumere quante forme siano necessarie alla volontà del suo signore. Così Vincenzo Gramigna afferma che

sarà necessario di fare che fa' il polpo, ch'è di prendere sempre il colore della cosa, a cui si accosta, e così dee egli somigliarsi al padrone a cui serve⁶².

⁶⁰ Il Capaccio enumera i trattatisti a lui precedenti evidenziandone le qualità; dopo di lui compie la stessa rassegna un altro autore, Gabriele Zinano, nel suo omonimo trattato, cfr. | IL SEGRETARIO | DI GABRIELE | ZINANO | Signor di Bellai, | DIVISO IN LIBRI SETTE, | DOVE SI DIMOSTRA L'ARTE | DI MANEGGIARE TUTTI I NEGOTII, | si di Stato, come di tutti gli altri affari. | CO' L' MEZZO DI LETTERE, SCRITTE | con decoro, varietà, e giudizio. | CON LICENZA DE' SUPERIORI. | IN VENEZIA, M. DC. XXV. | Appresso Giovanni Guerigli. | Con Privilegio. | Egli propone la sua opera come l'unica guida compiuta per la formazione dell'aspirante segretario: «Ti converrà, ò Segretario venir meco nelle scuole. Ma non ti spaventare, come se sempre tra l'asprezze de' Filosofi ti dovessi menare, cercherò di menomar qualche affanno, che ci potesti sentire, e che l'orridezza del cominciamento ti renderà poi più grata la bellezza di quest'Arte». Cfr. *Ibid.*, p. 1.

Lo Zinano, però, al contrario del Capaccio, elenca i trattatisti stigmatizzandone le «imperfezioni»: «Molti scrittori si sono ingegnati d'esser di lettere maestri, chi con titolo di formator di Segretario, chi d'insegnator di lettere [...]. Torquato Tasso in due ragionamenti si sforza d'investigar quest'arte, ma non discendendo a quella pratica, che in questo è tanto necessaria i Segretari non ne rimangono contenti. Lo Ingegniero volle venire alla pratica. Non gli riuscì, perche non intese i termini dell'arte. Il Capaccio più oltre, si spinse ingegnando si di derivar l'arte da gli antichi. Molte cose insegnò, ma pur non costituiti i termini dell'arte, e questo non fù difetto del suo ingegno, anzi colpa della corruzione del secolo, ove alle ambizioni presenti non si possano accommodare le pure forme dell'antichità [...]». Cfr. *Ibid.*, p. 12-13. Oltre a numerose opere inerenti all'ampio processo di rielaborazione e di divulgazione della tematica della ragion di Stato, lo Zinano curò anche una riedizione della *Vita di Torquato Tasso*, scritta da Giovan Battista Manso e pubblicata a Napoli nel 1620. Questa seconda ed. è datata Roma, Cavalli, 1634, con una *Premessa ai Lettori*, dello stesso Zinano. Per notizie sulla sua vita e opere, si veda, UGO ONORATI, *G. Zinano, Signore di Bellay. Un trattatista della ragion di Stato e intellettuale della controriforma reggiana*, in «Contributi» [Bibl. A. Panizzi, Reggio Emilia], IX, lugl.-dic. 1985, pp. 5-44.

⁶¹ Cfr. GIULIO CESARE CAPACCIO, *Il Segretario*, cit. «Ai lettori».

⁶² Cfr. VINCENZO GRAMIGNA, *Il segretario*, Firenze, Ceconelli, 1620, p. 142. Per uno studio su questo trattato, si veda, LINA BOLZONI, *Il segretario neoplatonico (F. Patrizi, A. Querenghi, V. Gramigna)*, in *La Corte e il Cortegiano*, a cura di A. Prosperi, Roma, Bulzoni, 1980, vol. II, pp. 141-162.

Anche per una figura concreta come quella del segretario, siamo di fronte all'apologia della metafora, tanto tipica del Seicento: trasformazione, metamorfosi, mutabilità, sdoppiamento, insomma, la fondamentale e necessaria capacità di mascherarsi, di cambiar aspetto e natura a seconda della situazione. In un ambiente dove spesso è prudenza «il dissimular d'intendere e di sapere» ed è «doppio sapere nascondere il saper quando non ci giova»⁶³, s'inserisce il trattato di Panfilo Persico:

[...] ma occorrendo spesso che si dia ingenii o del tutto opposti o in gran parte contrarii, gran tribulatione e pressura gli è del continuo preparata, né può haver altronde rimedio che dal passar con nuovo habito in altra natura; la qual bisognerebbe haver di camaleonte che pigliasse ogni color vicino, o di Vertunno che si cangiasse ad ogni huopo in altra forma⁶⁴.

È su questo sdoppiamento del nuovo “segretario barocco” nell'immagine omologa del camaleonte (funzione di mimetizzarsi, appiattirsi, celarsi) e in quella contigua di Vertunno (funzione del trasformarsi, mutarsi), che i trattatisti secenteschi si concentrano per costruire un funzionario adatto alla realtà mutata.

Questa trattatistica, ormai diffusa in tutta Europa, ha in Italia numerosi centri di irradiazione (si pensi alle diverse sedi di pubblicazione dei trattati citati). Tale varietà farebbe difficilmente prevedere il grande successo pontificio di questa trattatistica, successo favorito e potenziato dalle corti cardinalizie, le cui porte erano aperte ad accogliere anche giovani alla ricerca di successo, dove:

di più vi concorrono, allettati dai premi e dalle fortune, che vi corrono, huomini di lettere e di qualità che stann'osservando l'occasione di essere adoprati, e tutti sperano di crescere o per se stessi, o con l'altrui fortuna⁶⁵.

Quindi, la Corte romana diventa la capitale del «libro sul segretario» e il nuovo centro modellizzante della professione segretariale. Infatti essa è un riferimento costante, direi ossessivo, del *Segretario* di Panfilo Persico, in cui si afferma che

In Roma si è introdotta nuovamente da' cardinali grandi una specie di segreteria, che non ha ufficio di scrivere, ma di far visite, e complimenti in nome del padrone, raccomandandar memoriali e far altri uffici in voce, e generalmente portar ambasciate⁶⁶.

La trattatistica sul segretario, ormai più che centenaria, si chiude con la raccolta di lettere dell'abate Michele Benvenga, che nel 1687 viene nominato segretario del cardinale Gian Francesco Negrone. Pubblicata nel 1689 e riedita nel 1697⁶⁷, col

⁶³ Cfr. PANFILO PERSICO, *Del Segretario*, Venezia, Eredi di Damian Zenaro, 1629, p. 42. Anche perché «la via più comune, e più certa di farsi adito alla grazia de' padroni è scoprir le inclinazioni loro e massime quella, che prevaglia, e per quella porta farsi la via a' suoi disegni». Cfr. *Ibid.*, p. 41

⁶⁴ *Ibid.*, p. 33.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 7.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 28.

⁶⁷ PROTEO | SEGRETARIO | Di Lettere moderne à tutti i | Principi dell'Europa ed | altri qualificati Soggetti. | DEL SIG. ABBATE | MICHELE BENVENGA. | CONSACRATO | All' Molt' Illustre Signor | ANTONIO | OTTOLINI, &C. | IN VENETIA, | M.DC.XCVII | Per il Prodocimo. | *Con licenza de' Superiori, e Privilegio.* |

titolo *Proteo Segretario*, preceduta da un'ampia introduzione, dove l'autore tesse l'elogio della propria attività di segretario, tratteggiando allo stesso tempo l'anima e il carattere di un segretario strutturalmente barocco, del suo ruolo subalterno, senza più alcun elemento di stabilità culturale e professionale, ma integralmente disponibile alla volontà del suo padrone. La raccolta è divisa in otto parti, a seconda della diversa natura delle lettere, come quelle di augurio, di risposta, di ringraziamento e di congratulazione. Nell'introduzione al trattato del Benvenza si legge:

La natura del segretario, che si trasforma negli effetti multipli del suo signore, non può meglio figurarsi ch'in Proteo che si cangia in tutte le forme della natura. Or fluido nella frase, ora si fa vedere racciato ne' sentimenti. Ora punge, ora alletta; scopre in un luogo, in un altro cela l'amenità dell'ingegno⁶⁸.

Tale affermazione evidenzia quanto il carattere del suo Proteo, che da "dio del mare" diventa "segretario di corte", dipendesse da alcune opere del Tasso, soprattutto dai seguenti versi:

Come sia Proteo o mago
Il bello si trasforma e cangia imago;
or si fa bianco or nero
in duo begli occhi, or mansueto or fero;
or in vaghi zaffiri
fa con Amor soavi e lieti giri;
or s'imperla or s'inostra,
or ne le rose ed or ne le viole
d'un bel viso ei si mostra:
ora stella somiglia, or luna, or sole:
talor per gran ventura
egli par Silenzio a notte oscura⁶⁹.

In effetti, in tutta l'opera del Benvenza è frequente la possibilità di individuare citazioni o semplici immagini riprese dalla produzione tassiana, in un gioco di rimandi intertestuali di cui seguono ora alcuni esempi.

Nel suo trattato *Il Segretario* il Tasso paragonava il segretario, quale scrittore di lettere, al pittore:

la lettera, come ci insegna il Falereo; essendo ella una imagine dell'animo nostro: e come le pitture di Polignoto meritavano maggior lode che l'altre perch'imitavano i buon costumi; così quelle son più laudevole epistole, che meglio dimostrano la bontà interiore. È dunque il segretario a guisa di pittore, il quale adoprando i colori e i lumi delle parole e delle sentenze, dipinge la forma e i lineamenti dell'animo⁷⁰.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 1.

⁶⁹ Cfr. TORQUATO TASSO, *Opere*, a cura di E. Mazzali, Rossi, Napoli, t. II, p. 162.

⁷⁰ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 263.

Riprendendo il concetto del poeta, il Benvenga dice:

Voglio dirlo il segretario de' colori, che lo faceva parlar nelle tele; mentre non ho ripugnanza di chiamar, questo, l'Apelle⁷¹ che lo fa parlar nelle carte. Penna e pennello: felice conversione: allora quella è più illustre, che pinge dove descrive; e questo è più celebre, che descrive ove pinge⁷².

Il Tasso aveva scritto che il segretario: «nell'eseguir dee vestirsi degli affetti del padrone»⁷³, così pure il Proteo del Benvenga «si veste degli affetti senza spogliare il padrone» e «s'appropria il genio senza farsene proprietario»⁷⁴.

L'abate riprende anche il concetto tassiano che mette il segretario al di sopra dell'ambasciatore:

Eccellentissimo nondimeno è quello del segretario, e nel secondo luogo è quello dell'ambasciatore, il quale da lui in alcun modo ha dipendenza⁷⁵.

Scrivendo:

Quindi non è meraviglia s'i veneti, saviissimi tra' mortali, fanno de' segretarii tal conto che non solo nell'ambascierie lor danno il primo luogo nella corte, ma gli costituiscono in un certo modo colleghi di quelli stessi che rappresentano l'augusta maestà pubblica⁷⁶.

Inoltre il Benvenga prende a prestito da *Il Messaggero* del Tasso una similitudine sulla colomba:

come le piume che sono nel collo de la colomba, benché sian sempre l'istesse o dell'istesso colore, ora del colore de' rubini, ora s'assomigliano a' zaffiri, ora questi a gli altri colori sogliono mescolare secondo che variamente sono volti a la luce del sole, così l'azione de gli uomini, tutto che siano l'istesse, posson prender diverse faccie secondo che diversamente sono rappresentate a l'altrui considerazione⁷⁷.

Proponendola come segue:

Quel misto di viole e di rose che nel collo della colomba rimirato da una parte l'adorna, e dall'altra sparisce, simboleggia i riflessi dell'amicizia della candidezza de' fogli. A punto erano, nell'Oriente, alle colombe consegnare le lettere⁷⁸.

⁷¹ Il ritrattista ufficiale di Alessandro Magno.

⁷² Cfr. MICHELE BENVENGA, *Proteo Segretario*, cit., p. 8.

⁷³ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 266.

⁷⁴ Cfr. MICHELE BENVENGA, *Proteo Segretario*, cit., p. 2.

⁷⁵ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 267.

⁷⁶ Cfr. MICHELE BENVENGA, *Proteo Segretario*, cit., p. 9.

⁷⁷ Cfr. TORQUATO TASSO, *Opere*, cit., p. 477.

⁷⁸ Cfr. MICHELE BENVENGA, *Proteo Segretario*, cit., p. 3.

Probabilmente con il termine *Morales* il Baudoin intende implicitamente esaltare le virtù del dedicatario, il duca di Retz, al quale si rivolge lodandolo come «[...] le digne sujet des Vertus les plus illustres qu'il ait descrites en ses MORALES»⁸⁷. Vi appaiono dieci dialoghi che vengono estesamente elogiati, descrivendoli come «inimitables, composez à l'imitation de ceux du divin Platon»⁸⁸ e un *Abrégé de la vie de Torquato Tasso*, che costituisce la prima biografia francese del poeta.

Il traduttore dà ulteriormente prova di grande ammirazione per il Tasso anche nella prefazione a questo volume; infatti egli racconta che «L'extrême plaisir» che aveva provato alcuni anni prima, quando tradusse «sa divine *Iérusalem*» lo aveva invogliato a fare la medesima cosa anche riguardo altre opere⁸⁹.

L'impegno del Baudoin nel proporre il Tasso in lingua francese prosegue nel corso del medesimo anno con la pubblicazione del secondo volume⁹⁰, dedicato invece al Barone di Poyane, raccolta che riporta direttamente i titoli delle opere tradotte, tre «traitez excellens», quali *Il Secretario*, *Il Messaggero*⁹¹ e *Il Padre di Famiglia*.

Nell'anno seguente appare infine il terzo e ultimo volume, dedicato a François de Wignerot marchese di Pont-de-Courlay, sotto il titolo *De la Noblesse*⁹², dove il Baudoin ripropone la traduzione, già eseguita nel 1584 da Antoine Le Fèvre de la Boderie⁹³, del dialogo *Il Forno ovvero della nobiltà*, con il quale il traduttore conclude la propria stagione tassiana.

Il Secretario nella traduzione di Jean Baudoin

A partire dalla prefazione, al principio del primo volume, il Baudoin spiega la strategia traduttiva adottata nell'eseguire la versione delle opere del Tasso, affermando che ha intenzione di «ajuster sa façon d'écrire» a quella degli autori francesi, nonché di «choisir les plus beaux endroits» senza essere farsi vincolare né dai

⁸⁷ *Ibid.*, prefazione «aux bons esprits».

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ L'ESPRIT, | OU | L'AMBASSADEUR, | LE | SECRETAIRE, | ET LE | PERE DE FAMILLE; | TRAITTEZ EXCELLENS | DE | TORQUATO TASSO, | Mis en nostre langue, par | I. BAUDOIN. | A PARIS, | Chez TOUSSAINCT DU BRAY, | S. Jacques aux Espics - meurs. | M. DC. XXXII. | Avec Privilege du Roy. |

⁹¹ Per un lavoro completo sulla traduzione francese di quest'opera, si veda, DANIEL MÉNAGER *Le Messaggero du Tasse dans la traduction de Jean Baudoin (1532)*, in *L'Arioste et le Tasse en France au XVI^e siècle*, Introduzione, Conclusioni e Bibliografia a cura di ROSANNA GORRIS, «Cahiers Saulnier», n. 20, Paris, PENS, 2003, pp. 245-256.

⁹² DE LA | NOBLESSE, | DIALOGUE | DE | TORQUATO TASSO, | Où il est exactement traité | de toutes les preeminences, & des principales | Marques d'Honneur des | SOUVERAINS, & des | GENTILS - HOMMES. | A PARIS, | Chez AUGUSTIN COURBE', | au Palais en la petite Salle | à la Palme. | M. DC. XXXIII. | Avec Privilege du Roy. |

⁹³ Per uno studio su questa traduzione, si veda, DANIELA COSTA, *La prima traduzione francese del "Forno" tassiano: il Dialogue de la Noblesse di Antoine Le Fèvre de La Boderie*, in *Torquato Tasso cultura e poesia*, a cura di M. Masoero, Atti del convegno Torino-Vercelli, 11-13 marzo 1996, Scriptorium, pp. 221-232.

nomi italiani né dalle particolarità lessicali straniere, né infine da ciò che egli ritiene sia espresso «agrément» soltanto nella lingua originaria⁹⁴.

A seguito di un'analisi accurata si evince che il Baudoin è abbastanza fedele nel trasporre in lingua «françoise» i concetti fondamentali del trattato. Ma, a conferma di quello che anticipava nella prefazione già citata, egli procede a tale traduzione non basandosi sul concetto di «fedeltà», quanto piuttosto su quello di «adattamento». Infatti egli adopera in vari passi delle «omissioni» e delle «aggiunte» non giustificate. Tali procedimenti ribadiscono l'intenzione di eseguire una «traduzione libera», dove il traduttore tralascia una buona parte degli elementi appartenenti alla realtà socioculturale italiana. Prenderò in considerazione alcuni brani facendo il confronto tra il «testo di partenza» e il «testo d'arrivo» in modo da poter mettere in luce i mutamenti subiti nella trasposizione.

Confrontiamo, ad esempio, un passaggio in cui il Tasso fa una disquisizione sui titoli e sulle onorificenze che devono essere utilizzati nelle lettere scritte dal segretario. Si legge:

Tuttavolta sogliono spesso riformarsi, e farsene delle nuove, ed annullarsi le vecchie: onde il segretario dee non solamente esser informato de' titoli usati nell'antiche storie, e di quelli che si leggono ne' privilegi e negli instrumenti e nell'altre scritture conservate da' principi; ma conoscere anche la natura delle cose, ed intendere la forza de' vocaboli, e la ragion loro, e la derivazione; come intende il signor Benedetto Manzuolo, il quale possede tutte le lingue e tutte le scienze: ed egli stima che tanto vaglia *Altezza* tra' volgari quanto *Celsiludo* fra' latini; tal ch'essendo a' Principi d'Este conceduto l'uno di questi titoli, l'altro non si può negare in modo alcuno: ma da loro è stato preso come creditario con gli Stati e con la grandezza nella quale sono succeduti⁹⁵.

Come si noterà il Baudoin omette tutta la seconda parte del paragrafo, nella quale vi sono esempi di titoli onorifici in uso in Italia e citazioni di personaggi pubblici dell'epoca del Tasso e si limita a tradurre il brano in questo modo:

Neantmoins pource qu'on les reforme quelquesfois, & qu'on en fait de nouvelles, il faut que le Secretaire prenne bien garde à cela, & qu'il soit exactement informé, non seulement des qualitez & des tiltres dont on usoit anciennement, & de ceux que les Princes ont depuis autorisez par leurs Privileges, & leurs Edits, mais encore de la nature de chaque chose, & qu'avec cela, il entende la force des mots, & leurs ethymologie, afin de ne prendre une qualité pour l'autre⁹⁶.

In un altro brano il Tasso, in una disquisizione in merito alla tipologia di lettera che il segretario scrive agli amici, dice

Talché in questa sorte di lettere sono convenevoli le lusinghe con gli amici, ed i vezzi, e i proverbi, e i giochi, e gli scherzi; e i leggiadri motti sarebbon convenientissimi, dei quali il volgar fiorentino è più ricco e più copioso di che alcun altro.

⁹⁴ Cfr. JEAN BAUDOIN, *Les Morales de Torquato Tasso*, cit., vol. I, prefazione «aux bons esprits».

⁹⁵ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Segretario*, cit., p. 262.

⁹⁶ Cfr. JEAN BAUDOIN, *Les Morales de Torquato Tasso*, cit., vol. II, pp. 387-388.

Laonde i Fiorentini, o coloro che lungamente sono vissuti in Fiorenza, sanno mordere e pungere più graziosamente degli altri, ed unger parimente. Ma il motteggiare non si fa con tanta grazia né con tanta vivacità da i Lombardi o da gli altri che sono nati nell'altre parti d'Italia⁹⁷.

In sostanza egli afferma che la lingua fiorentina è più versatile delle altre impiegate in Italia e, forse per lo spirito stesso di coloro che la parlano, più adatta a esprimere tanto la facezie quanto le lusinghe. Sembra che il Baudoin non comprenda appieno tale sfumatura e ritenga di sintetizzare il concetto espresso dal Tasso, commettendo tuttavia una leggerezza, un errore sul piano della fedeltà del testo. Egli infatti lo traduce come segue:

Tellement qu'a ce genre de lettres sont fort conuenables les caresses enuers les amys, les galanteries, les proverbes, les traits de flatterie, & les mots pour rire; à quoy certains esprits reüssissent mieux les uns que les autres, & raillent quelques-fois de meilleur grace, mais non pas avec tant de vivacité, comme l'on pourroit dire des Lombards & des Florentins⁹⁸.

La versione del Baudoin si conclude con queste parole:

Par où ie conclus, cher Ariste qu'aspirant, comme vous faites, à la charge de Secrétaire, vous devez vous proposer tous les exemples d'une veritable louange, pource que les belles actions qui se remarquent en vous en sont la meilleure partie⁹⁹.

Soltanto la lettura comparata dei due testi permette tuttavia di comprendere che si tratta di un atto arbitrario del traduttore, il quale aggiunge ingiustificatamente tanto l'interlocutore "Ariste" quanto la chiusura, strumentalizzando così l'opera del Tasso a propri intenti personali.

⁹⁷ Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Secretario*, cit., pp. 264-265.

⁹⁸ Cfr. JEAN BAUDOIN, *Les Morales de Torquato Tasso*, cit., vol. II, p. 402.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 474.

IL
SECRETARIO
DEL S. TORQUATO
TASSO.

Diuiso in duoi Trattati.

All Illustriss. & Excellentiss. Sig. Don
CESARE D'ESTE.

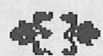


IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli.

M. D. LXXXVII.

L'ESPRIT,
OV
L'AMBASSADEUR,
LE
SECRETAIRE,
ET LE
PERE DE FAMILLE:
TRAITTEZ EXCELLENS
DE
TORQVATO TASSO,
Mis en nostre langue, par
I. BAUDOIN.

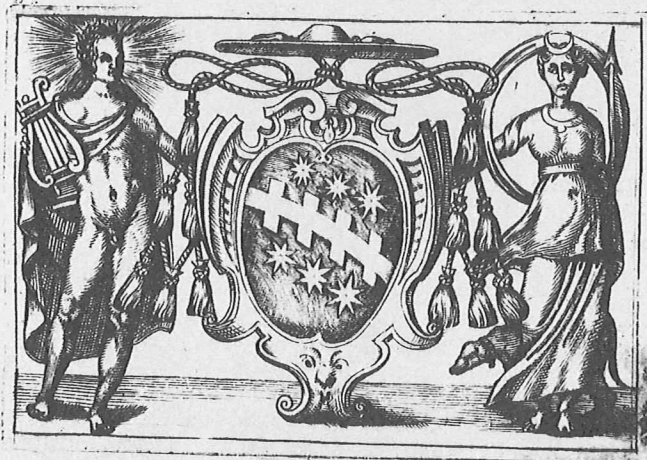


A PARIS,
Chez TOUSSAINT DV BRAY, au
S. Jacques aux Espece-meux.

M. DC. XXXII
Avec Privilege du Roy.

DEL BVON
S E G R E T A R I O
L I B R I T R E
D I
A N G E L O I N G E G N E R I .

All' ^{mo} Illustr. et ^{mo} Reuer. suo Padrone,
I L S I G N O R
C I N T H I O A L D O B R A N D I N I
C A R D I N A L D I S . G I O R G I O .



In Roma, Presso à Guglielmo Faciotto.
M. D. X C I V.

Con Licenza de' Superiori.

IL PRINCIPE DI GIO. BATTISTA

P I G N A,

AL SERENISS. EMANVELE
FILIBERTO DVCA
DI SAVOIA.

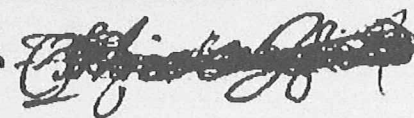


NEL QVAL SI DISCRIVE COME
debba essere il Principe Heroico, sotto il cui
gouerno vn felice popolo, possa
tranquilla & beatamen-
te viuere.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA.

Sum. Negisoli 

PROTEO

SECRETARIO

Di Lettere moderne à tutti i
Prencipi dell' Europa ed
altri qualificati Soggetti.

DEL SIG. ABBATE
MICHELE BENVENGA.

CONSACRATO

Alli Molt' Illustri Signor

ANTONIO

OTTOLINI, &c.



IN VENETIA, M DC XCVII

Per il Produttore.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL
SECRETARIO
O P., E R A

DI GIOVIO CESARE CAPACCIO
N A P O L I T A N O .

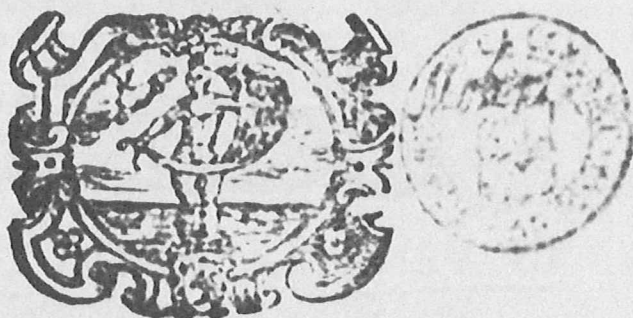
Que quanto conuiene allo scriuer Familiare,

Cioè, { All'ornato del dire,
All'ortografia,
Alla materia de' Titoli, delle Cisse, dello
scriuer Latino, breuemente li espone.

Insieme col primo V'clume di Lettere dell'istesso
A V T O R E .

In questa Terza Editione accresciuto, & emendato.
Aggiuntoni anco di più Quattro Tavole di quanto nell'opera
sutta se contiene.

C V M P R I V I L E G I O .



IN VENEZIA, Presso Nicolò Moretti. 1597.

IL SEGRETARIO
DI GABRIELE
ZINANO

Signor di Bellai,

DIVISO IN LIBRI SETTE,

DOVE SI DIMOSTRA L'ARTE
DI MANEGGIARE TUTTI I NEGOTII,
sì di Stato, come di tutti gli altri affari.

CO' L MEZZO DI LETTERE, SCRITTE
con decoro, varietà, e giuditio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN VENETIA, M. DC. XXV.

Appresso Giouanni Guerigli.

Con Privilegio.

IL SECRETARIO

DEL S. TORQUATO
TASSO.

DIVISO IN DVE PARTI.

Con alcune Rime noue
del medesimo.



IN FERRARA,

Per Vittorio Baldini Stampator
Ducato M. D. LXXXVII.

[Handwritten signature or scribble]